

FRANCO MAIULLARI *

IL CONCETTO DI TELEOLOGIA IN ADLER

Ognuna delle espressioni vitali è il punto di convergenza del passato, del presente e del futuro.

(Adler, T.N., p. 24)

Nella presentazione della « Daseinsanalyse » per l'Encycl. Med. Chir., 37815 A, 1955, in un raffronto critico tra questa nuova tendenza della psichiatria e la psicologia individuale, H. Ellenberger afferma che il passaggio dalla biologia alla psicologia umana è stato compiuto per la prima volta da A. Adler con la sua opera « Menschenkenntnis » (Conoscenza dell'uomo).

La concezione della totalità e della indivisibilità dell'essere umano si proponeva di superare alcuni schematismi che tenevano ancorata la psicologia ad una dimensione quasi esclusivamente di tipo biologico e ad una modalità relazionale di tipo causa-effetto. Modificando il principio della casualità e del determinismo psichico ed ampliandolo con uno impostato sul futuro si voleva recuperare la categoria dell'avvenire e quella parte della dinamica individuale che non è comprensibile riferendosi solo al passato. Il principio del « finalismo causale » si dimostrava più idoneo a comprendere il comportamento umano nella sua totalità. Inserendo poi questo in un contesto sociale ed accentuando i rapporti e le dinamiche più squisitamente interpersonali a tutti i livelli, Adler poneva le premesse per un sistema teorico in cui si integrassero validamente gli aspetti consci ed inconsci dell'attività psichica, le esperienze passate e le aspirazioni, i desideri e i bisogni, l'interesse individuale e quello sociale.

Riscoprendo l'uomo nella sua totalità, gli veniva restituita la capacità d'inserirsi come attore nella dialettica natura-cultura, la capacità di agire una certa libertà in uno spazio di categorie fenomenologiche, la capacità di poter modificare entro certi limi-

* Neuropsichiatra infantile.

ti il suo mondo senza esserne assoluto prigioniero. L'uomo fa parte della natura ma non si esaurisce in essa, intesa come sistema fisico-chimico-biologico. Le sue caratteristiche costitutive attuali non sono solo quegli aspetti peculiari emergenti biologicamente e che lo differenziano dagli animali inferiori. Le sue peculiarità sono sì di tipo biologico, ma soprattutto di tipo storico-culturale.

Solo l'uomo inserito in un contesto sociale finisce di essere astrazione per manifestarsi nella sua concretezza, nella sua maniera di porsi di fronte alla realtà, nella sua capacità di modificarla e di esserne influenzato, di essere attivo e passivo, di desiderare e abbisognare. Solo dopo aver ricostruito gli aspetti storico-sociali dell'individuo è possibile analizzarne i vissuti psicologici concreti.

Per Adler, va sottolineato, l'uomo non è un mero prodotto della natura come non è nemmeno un prodotto semplicemente sociale: è l'insieme di questo e di quello e nello stesso tempo è artefice sia nei confronti della natura che nei confronti della società. Egli stesso contribuisce a trasformare ciò da cui ha origine, inserendosi in un processo di trasformazioni più ampio e continuo. In questa visione dinamica a più livelli l'uomo riconquista la funzione di attore nel senso che opera-lavora-sente-agisce non solo deterministicamente condizionato, ma soprattutto finalisticamente orientato. L'individuo, unico ed irripetibile, viene colto nel suo divenire storico.

La visione delle nevrosi e delle psicosi (almeno alcune di esse) in Psicologia individuale passa attraverso un filtro triplo, di cui uno è riferito più chiaramente alla sfera biologica, l'altro ad un contesto storico-sociale e un terzo, che sottende anche i due precedenti, viene riferito ad un dinamismo finalista. Quest'ultimo non va inteso come un principio applicabile all'evoluzione biologica e nemmeno va trasportato con intuizione analogica dalle azioni umane ai fatti naturali; va inteso piuttosto come qualcosa riferentesi alla modalità di essere di un dato organismo in un contesto. Nell'uomo il dinamismo finalista si realizza a due livelli, di cui uno conscio e l'altro inconscio, non sempre o almeno non necessariamente, in contrasto uno con l'altro.

Adler, richiamandosi a Virchow, considera, da un punto di vista organico, l'individuo come « un insieme unificato le cui

parti collaborano tutte in funzione di un fine comune » (Adler, T.N., p. 24). Questo principio non è estensibile però alla natura, agli eventi naturali e alla scala evolutiva: ciò comporterebbe un rimandare a qualche componente posta al di fuori della natura stessa e quindi anche dell'uomo.

Per quanto Adler si richiami in alcuni passi a Leibniz (questi già considerava l'essere umano come un'unità indivisibile « in cui ogni parte è intessuta col tutto ed in cui l'uomo si sforza di passare da un grado inferiore di perfezione, ad uno superiore » - Parenti, Rovera e coll., *Dizionario ragionato di Psicologia Individuale*, p. 83), è da escludere che accettasse il suo principio di « ragion sufficiente ».

Il finalismo adleriano non ha il significato di una spiegazione filosofica del mondo astratta dalla realtà oggettiva e dalla realtà storica dell'uomo, col rischio di sconfinare nell'artificialismo * leibniziano; esso piuttosto si propone come metodo e strumento per comprendere l'uomo nelle sue dimensioni reali, l'uomo capace di inserirsi come attore, con una sua prospettiva, nel processo naturale. Secondo la definizione che dà Parenti, si tratta « dell'orientamento interpretativo seguito dalla Psicologia individuale, che tende ad inquadrare le manifestazioni psichiche e comportamentali, normali e patologiche, alla luce dello scopo, conscio od inconscio, che si prefiggono » (Parenti, Rovera e coll., *Dizionario*, p. 89).

« Nella psicologia di Adler, soggettiva e relativa, non si saprebbe parlare di un determinismo stretto come noi lo troviamo nelle scienze della natura. Si tratta di un determinismo sfumato o di una causalità interna, soggettiva (Jaspers). Ne risulta che il principio causale deterministico che prevale nelle scienze dette esatte e che regola le leggi del mondo materiale, non ha che un valore relativo in ciò che concerne la comprensione della personalità umana » (Schaffer, *La psychologie d'Adler*, p. 89).

Adler, pur accettando il principio di causalità ad altri livelli, dice che con esso non possiamo comprendere tutto dell'uomo ed

* Artificialismo: introdotto da Léon Brunschwig, questo termine indica la tendenza a considerare ogni cosa come il prodotto di un'arte analoga alla tecnica umana (Alberghamo, *Fenomenologia della superstizione*, p. 150). Questo tipo di pensiero è presente nel fanciullo (Piaget) e lo si riscontra anche nel cosiddetto pensiero primitivo.

introduce pertanto il principio di un finalismo causale, riferito ad una capacità di agire presente nel mondo animale, dove ad un livello inferiore essa si esaurisce nell'azione stessa, mentre ad un livello superiore (uomo) essa si articola in un processo cosciente capace di progettarsi.

« L'animale è immediatamente una cosa sola con la sua attività vitale. Non si distingue da essa. E' quella stessa. L'uomo invece fa della sua attività vitale l'oggetto stesso della sua volontà e della sua coscienza. Ha una attività vitale cosciente. Non c'è una sfera determinata in cui l'uomo immediatamente si confonde. L'attività vitale cosciente dell'uomo lo distingue immediatamente dall'attività vitale dell'animale » (Schaff, *Il marxismo e la persona umana*, p. 83, citazione di Marx). Continuando la citazione, Schaff riporta il famoso raffronto tra l'ape e l'architetto: la superiorità di questo ultimo sta nel fatto che egli è in grado di « pensare prima » il piano, di progettare.

Parlando delle sensazioni e delle percezioni, Rèznikov dice che esse assolvono una funzione basilare di « preavviso ». E aggiunge: « mediante le sensazioni e le percezioni si effettua l'analisi delle condizioni dell'azione e la scelta del mezzo che serve a compierla, ossia si dà un preavviso che condiziona l'azione immediata diretta nell'oggetto (. . .). Le sensazioni e le percezioni fissano fenomeni che si svolgono nel tempo secondo leggi necessarie, e perciò stesso riflettono la complessa struttura della situazione dell'oggetto, prevenendo le azioni dirette sui concatenamenti di fatti posteriori. Ciò significa che sensazioni e percezioni compiono nella riflessione una funzione precorritrice: « La riflessione precorritrice della realtà — dice Anòkhin — è una forma fondamentale di adattamento della materia vivente alla struttura spazio-temporale del mondo inorganico in cui la successione e la ricorrenza fungono da parametri temporali basilari » (Rèznikov, *Semiotica e marxismo*, p. 97).

« L'uomo si venne così staccando dalla natura, in cui il suo originario stato animale lo teneva prima sommerso; ed essa gli apparve allora di fronte come oggetto della sua azione e della sua conoscenza » (Albergamo, cit.).

Il principio teleologico, o meglio pseudo-teleologico, presente già negli animali inferiori come spinta per soddisfare degli istinti, diventa un vero e proprio finalismo causale nell'uomo, il quale

si presenta parzialmente dipendente dagli istinti e dall'ambiente, ma con delle capacità sue proprie di inserirsi nel processo storico e di programmare il proprio futuro. Spinto dalla ricerca della sicurezza e della piena realizzazione del proprio sentimento di personalità (come si dirà più ampiamente in seguito, questo, secondo Adler, è in definitiva il finalismo causale dell'uomo), egli opera storicamente in rapporto ad altri individui. La maniera di effettuare tale ricerca varia da uomo a uomo e, in definitiva, si può dire che ci sono tante modalità quanti sono gli esseri umani. La nevrosi, la psicosi e le altre manifestazioni psichiche sono viste come una maniera di questo operare storico. L'uomo non è solo spinto a comportarsi, ma si comporta per . . .

Possiamo fare un esempio per chiarire meglio. Non si intende affermare in questo modo che, ad esempio, l'acqua nel solidificarsi aumenti di volume per rendere possibile la vita nei mari. In questo caso si accetta il contrario, secondo la teoria darwinistica dell'evoluzione come selezione naturale per l'interazione di mutazioni e fattori ambientali. Non è accettabile l'affermazione che l'orbita ellittica della terra sia obliqua per rendere possibile l'alternarsi delle quattro stagioni e quindi della vita. Nel mondo non biologico esiste una serie che si può dire infinita di cause ed effetti e non si può andare oltre questa spiegazione. Ciascuno stadio segue il precedente in un modo deterministico.

Ma se questa legge è valida per un contesto non biologico (eventi naturali), lo è già di meno in un contesto biologico semplice, dove è possibile concepire, come dice Arieti, un sistema circolare in cui « sembra » che i vari stadi del ciclo abbiano uno « scopo », vale a dire quello di ripetere il ciclo stesso.

« Lo scopo esiste — aggiunge Arieti — soltanto relativamente alla conservazione del ciclo; in realtà, ciascuno stadio avviene in un modo deterministico. Soltanto noi, che siamo degli estranei nei confronti del ciclo, vi vediamo uno scopo perché possiamo vedere il ciclo completo. Un altro osservatore ipotetico il cui arco di vita fosse più breve di quello del ciclo, vedrebbe soltanto una sequenza deterministica. Il finalismo o, come viene anche definito, la causalità teleologica, in relazione a questo livello di organizzazione, è soltanto l'atteggiamento di un estraneo verso una variazione ciclica di causalità deterministica » (Arieti, *Il sé intrapsichico*, p. 38).

Se si passa ora ad un contesto biologico un po' più complesso, si può vedere come intervengano altri elementi che arricchiscono il contesto stesso mediante, ad esempio, l'introduzione della ricerca del piacere e dell'allontanamento del dispiacere (risposta di evitamento in etologia).

Quando poi emerge la coscienza, ha luogo nell'universo un avvenimento rivoluzionario.

« La consapevolezza, o soggettività, introduce pertanto nell'universo quel fenomeno rivoluzionario che, a seconda dei vari punti di vista, è chiamato finalismo, causalità teleologica o motivazione. L'organismo è ora dotato di uno scopo sperimentato soggettivamente e pertanto non può più essere equiparato ad una macchina o ad un sistema cibernetico. Lo scopo non esiste soltanto per un estraneo che osservi un ciclo autoperpetuantesi, ma anche per il soggetto che fa parte del ciclo. Non possiamo parlare più di pseudofinalismo o di causalità pseudoteleologica, ma dobbiamo parlare di finalismo reale, causalità teleologica reale, motivazione reale (in questo capitolo non si prende in considerazione la motivazione inconscia). Da questo momento in poi l'universo non sembra più regolato soltanto dalla causalità deterministica (o efficiente), ma anche dalla causalità teleologica (o finalistica). Uno scopo, cioè qualcosa che comporta qualche altra cosa non ancora presente (. . .), governa ora il comportamento animale. E' come se, contrariamente a ciò che accade nel resto del mondo, dove soltanto il passato determina il presente, anche il futuro partecipasse ora a dirigere il presente » (Arieti, cit., p. 40).

Ci sembra interessante ricordare a questo punto alcune proposte presentate da J. Monod nel suo libro « Il caso e la necessità ». Nell'esaminare le caratteristiche degli esseri viventi Monod dice, forse allargando un po' troppo il concetto, che una delle loro proprietà fondamentali è quella di essere « oggetti dotati di un progetto ». Aggiunge che « gli esseri viventi si differenziano da tutte le strutture di qualsiasi altro sistema presente nell'universo proprio grazie a questa proprietà, alla quale daremo il nome di teleonomia » (Monod, cit., p. 22). Questo autore definisce poi anche altri due concetti importanti, quello di progetto teleonomico fondamentale e quello di livello teleonomico di specie; inoltre, parlando della

selezione naturale, dice che « le sole mutazioni accettabili sono quelle che perlomeno non riducono la coerenza dell'apparato teleonomico, ma piuttosto lo rafforzano ulteriormente nell'orientamento già adottato oppure, certo molto più raramente, lo arricchiscono di nuove possibilità » (Monod, cit. 119).

Secondo Monod « è evidente che la funzione esercitata dalle prestazioni teleonomiche nell'orientamento della selezione assume un peso sempre maggiore nella misura in cui aumenta il grado di organizzazione e quindi di autonomia dell'organismo nei confronti dell'ambiente in cui esso vive, e ciò a un punto tale che si può indubbiamente ritenere decisiva questa funzione negli organismi superiori, la cui sopravvivenza e possibilità di riproduzione dipende innanzitutto dal comportamento » (Monod, cit., p. 125).

Secondo la psicologia individuale il finalismo nell'uomo, concetto che, come si è detto, non implica alcun finalismo della natura né tantomeno qualche idea che si riferisca al destino, indica una capacità essenzialmente umana che differenzia completamente l'uomo dagli altri esseri viventi, in quanto gli permette di orientarsi verso il futuro.

« Il finalismo (o la motivazione) deve essere compreso fra le modalità di adattamento dell'organismo. Tuttavia i fenomeni di adattamento e il finalismo non debbono venire confusi. L'adattamento si verifica in tutti gli organismi viventi; il finalismo si ha soltanto in quelle forme animali che sono dotate di consapevolezza. Alcuni autori hanno visto nel finalismo l'aspetto più importante della vita, perfino più importante della consapevolezza (E.S. Russel, 1945; Du Noüy, 1947; Sinnott, 1955) » (Arieti, cit. p. 40).

Per l'uomo, a differenza che per gli animali, si tratta di un adattamento incessante e attivo alle esigenze del mondo esterno, sociale per eccellenza.

« Se gli istinti o altre forze innate determinassero il comportamento dell'uomo in ogni occasione, si renderebbero possibili soltanto un certo adattamento e qualche leggera modificazione della sua personalità in risposta alle condizioni dell'ambiente » (Dreikurs, Lineamenti della psicologia di Adler, p. 11). Ora, gli stessi risultati psicoterapeutici, aggiunge Schaffer (cit. p. 88), ci portano ad ammettere che un certo indeterminismo sottende la vita psichica.

« E' a questa constatazione che bisogna attribuire l'ottimismo di Adler, la sua convinzione profonda che le cose possono cambiare e che l'essere umano non è né la vittima della sua eredità costituzionale, né lo schiavo passivo delle influenze nefaste dell'ambiente. Egli ha una possibilità di scegliere e questa scelta — nozione così rara agli esistenzialisti — può essere modificata » (Schaffer, cit., p. 88).

Non sarebbe possibile, solamente con gli strumenti offertici dal principio deterministico, comprendere l'uomo nella sua globalità, complessità, individualità ed irripetibilità. Prima di Adler la psicologia si interrogava sulle cause del comportamento umano; questa linea interpretativa condizionava anche lo studio più profondo dei sintomi, il cui significato veniva sempre visto come dovuto solamente a qualcosa della vita passata dell'individuo. Con Adler ci si interroga non solo sul passato ma anche sul futuro, considerando la « prospettiva » come fondamentale per comprendere il dato presente. Il passato viene visto come funzione del futuro.

Sulle mediazioni inconscie e consce che sottendono la costruzione della prospettiva si dirà in seguito.

Come sottolinea Parenti « non si tratta di una drastica contrapposizione: piuttosto di un complemento che, senza negare l'importanza delle cause che stanno all'origine della fenomenologia psichica, assegna un valore essenziale alle modalità di reazione con cui l'individuo risponde alle cause stesse » (Parenti, Rovera e coll., Dizionario . . . , p. 89).

« La pietra angolare del metodo scientifico — dice Monod — è il postulato dell'oggettività della Natura, vale a dire il rifiuto sistematico a considerare la possibilità di pervenire a una conoscenza 'vera' mediante qualsiasi interpretazione dei fenomeni in termini di cause finali, cioè di 'progetto' (. . .). Il postulato di oggettività — aggiunge Monod — è consostanziale alla scienza e da tre secoli ne guida il prodigioso sviluppo. E' impossibile disfarsene, anche provvisoriamente, o in un settore limitato, senza uscire dall'ambito della scienza stessa. Ma l'oggettività ci obbliga a riconoscere il carattere teleonomico degli esseri viventi, ad ammettere che, nelle loro strutture e prestazioni, essi realizzano e perseguono un progetto. Vi è dunque, almeno in apparenza, una profonda contraddizione epistemolo-

gica. Il problema centrale della biologia consiste proprio in questa contraddizione che occorre risolvere se essa è solo apparente, o dimostrare insolubile se è reale » (Monod, cit., p. 33).

Certo è che utilizzare un metodo di taglio decisamente teleologico, in un momento in cui l'ultimo passo avanti delle scienze naturali si era basato sull'accettazione del principio di causalità, dovette apparire del tutto in contrasto con le nuove tendenze scientifiche. Quello di Adler, in realtà, ci appare piuttosto come un tentativo di conciliare la teoria di Darwin con quella di Lamarck, riferendosi specificamente all'uomo.

In quell'epoca fecondamente influenzata dalle teorie darwinistiche si tendeva maggiormente a ragionare sulla evoluzione-selezione e ad applicare i metodi, piuttosto che a considerare i « sopravvissuti » nel loro contesto.

Fu il biologo Von Uexküll (riferito da Ellenberger, cit.) che iniziò a definire questi concetti. A lui si deve la nozione di ambiente specifico proprio ad ogni specie animale: lungi dal vivere nella totalità dell'universo che lo circonda, l'animale vi delinea, per così dire, un certo mondo di percezione e un certo terreno d'attività che costituiscono il suo cerchio funzionale. Per passare all'uomo, Ellenberger dice che fu necessario modificare questa nozione dell'universo proprio ad un essere: non soltanto le diverse specie hanno il loro universo specifico, ma nella specie umana i diversi individui hanno il loro universo individuale.

Il rapporto tra l'universo individuale e quello ambientale, micro- e macro-sociale, in altri termini tra la complessità individuale e la complessità ambientale-sociale, è l'elemento qualitativamente nuovo nella scala evolutiva. L'influenza non avviene più in senso unidirezionale, ma è reciproca: individuo-ambiente, ambiente-individuo. L'importanza dei due termini è talmente alta in Adler che gli fa assumere, in psicologia, una posizione altamente innovatrice e, in un certo senso, rivoluzionaria, se la si colloca nel suo contesto storico: « l'evoluzione psichica di ogni individuo e soprattutto le deviazioni di questa evoluzione (cioè le nevrosi e le psicosi) sono determinate dall'atteggiamento che egli assume nei confronti della società » (Adler, T.N., p. 23).

L'acquisizione della coscienza viene disancorata, almeno parzialmente, dalle determinanti biologico-naturalistiche, per completarla attribuendole dimensioni storico-sociali. Proprio perché

la psiche nella scala evolutiva ha costituito un mezzo per la sopravvivenza, viene considerata nel suo rapporto dialettico con la natura e con l'agire sociale.

« Nel processo evolutivo delle creature viventi — scrive Anòkhin — è probabile che in una fase assai prematura dello sviluppo stesso si sia manifestato un universale adattamento grazie a segnali inversi che informavano dell'utilità di compiere un'azione. Con questo si è raggiunto quel livello di sviluppo per cui i gradi di libertà di ogni reazione (dispersione reattiva) sono considerevolmente diminuiti, mentre l'organismo, in base a questi segnali inversi, ha ricevuto la facoltà di realizzare una 'spinta' inintermittente di comportamento che garantisce un massimo di effetto utile » (Réznikov, cit., p. 100).

Il principio teleologico adleriano non è né un vitalismo astratto né un finalismo metafisico, ma una capacità di progettarsi e di storicizzarsi dell'esperienza umana.

Quello compiuto da Adler rappresenta un tentativo di uscire dall'impasse meccanicistica in cui si pretendeva di conoscere l'uomo descrivendolo in termini di trasformazione deterministica di energia, sul modello delle scienze fisiche. Andando oltre il principio meccanicistico, Adler cerca di cogliere l'uomo nella sua totalità: non entità separate inconscio-conscio in lotta tra loro, ma aspetti collocanti a diversi livelli di un'unica realtà (l'uomo), inserita in un contesto sociale con un proprio piano prospettico.

« E' un fatto che i fenomeni del livello superiore sono condizionati e determinati da quelli del livello inferiore; ma ciò non implica che il risultato s'identifichi con le condizioni che lo determinano » (Albergamo, cit., p. 233). Questo autore aggiunge, riferendosi a Hering, che il biologo meccanicista è simile a uno che voglia impadronirsi del significato di un libro limitandosi ad una analisi dei materiali di cui il libro è fatto.

Un libro invece, come dice Goldman, lo si comprende mettendo in evidenza la sua struttura interna e lo si spiega mettendo in rapporto tale struttura interna con una immediatamente inglobante, che a sua volta diventa intera rispetto ad un'altra struttura inglobante, e così via con un procedimento dialettico.

Abbiamo dato ampio spazio a queste considerazioni per cercare di chiarire uno dei principi, quello teleologico, che appare tra i concetti fondamentali della psicologia adleriana, insieme a quello dell'esistenza di una pulsione aggressiva autonoma; inoltre perché convinti che non si possa elaborare una teoria senza riferirsi a dei parametri più ampi posti all'esterno della teoria stessa, pena il ridurre il proprio operare ad un arido tecnicismo disancorato dalla realtà.

Queste considerazioni inoltre intendono sottolineare come il contributo adleriano si inserisca in maniera viva nell'ambito delle scienze umane, con un significato del tutto originale che si impone al di là di ogni divulgazione pseudoscientifica e di ogni travisamento o attribuzione di concetti da parte di una larga fascia di psicoterapeuti (Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio*, p. 734 e seg.; Manieri, *Il centenario adleriano: incentivo a una coordinazione interanalitica*, Appendice al T.N.).

N.B.: *La bibliografia comparirà negli estratti*